

Prigioniera dell'angelo



**Virginia Angiolini**

**PRIGIONIERA DELL'ANGELO**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Virginia Angiolini**  
Tutti i diritti riservati

*Comincio questi ringraziamenti dedicando questo libro a chi ha sempre pensato che fosse solo un ammasso di parole alla rinfusa senza futuro.*

*Ringrazio poi i miei genitori e mia zia, che per aiutarmi a migliorare, hanno letto il mio libro, anche se proprio non riescono a tollerare il genere; ringrazio i miei amici e tutte le persone che hanno creduto in me.*

*Cito Lara Simonelli, senza la quale il mio libro sarebbe probabilmente uguale a molti altri, Lara Dal Molin, che non rendendosene conto, mi ha aiutata a non considerarmi troppo giovane per scrivere un vero libro e il mio "Nonno" Davide Vago che con il suo modo di fare mi ha mostrato nuovi lati della storia che avevo scritto senza esserne conscia.*

*Un ringraziamento speciale va poi ad Elisa Trapella, la mia piccola e dolce amica gialla, nonché la prima accanita lettrice del racconto a cui dedico l'intero libro sapendo bene che questo non basterà mai in cambio dell'enorme aiuto che mi ha dato. Senza le tue recensioni e il tuo sostegno morale non ce l'avrei mai fatta.*

*Grazie di tutto amici miei.*



## Prefazione

*Mi svegliai accarezzata dalla brezza quasi fredda portata dagli sgoccioli dell'estate.*

*Il prato giallo colmo di fiori secchi a contrasto con il cielo plumbeo e i colori sgargianti delle foglie rendeva il paesaggio circostante bello da togliere il fiato.*

*Sentii il respiro venir meno probabilmente a causa delle vertigini che mi dava quel luogo tanto poetico in cui mi trovavo e il silenzio inquietante, ma allo stesso tempo cullante, che mi avvolgeva come fosse una coperta calda.*

*Non sapevo come fossi finita in quel giardino dell'Eden e non avevo idea di dove potesse trovarsi, ma poco m'importava. Quello era il Paradiso.*

*Chiusi gli occhi pervasa da una strana calma, troppo grande per essere qualcosa di mio. Appena il sonno mi raggiunse quel velo di tranquillità che mi fasciava diventò all'improvviso troppo caldo e melenso facendomi sudare.*

*Una voce familiare in lontananza mi chiamò agitata. «Svegliati Jennifer!»*

*Mi alzai in piedi immediatamente cercando di capire chi avesse urlato il mio nome pur sapendo con certezza che non avrei trovato nessuno.*

*Trasalii capendo che il prato in cui fino a pochi istanti prima mi trovavo sdraiata era sparito. Al suo posto riuscii solo a trovare alberi che si contorcevano incapaci di sostenere il peso del fuoco nero che li avvolgeva, e a udire urla di terrore in lontananza senza capire se provenissero da persone o animali.*

*Sentii un tuono o forse uno sparo alle mie spalle che mi fece accapponare la pelle.*

*L'orribile incendio oscuro che stava inghiottendo il mio paradiso mi raggiunse in fretta chiudendosi a cerchio intorno a me per tagliarmi le vie di fuga.*

*«Ci siamo ragazza. Adesso che sei mia devi solo svegliarti!»*

*Spalancai gli occhi stupita: era il fuoco che mi stava parlando; quelle lingue nere e bollenti mentre si sporgevano verso di me soffocandomi con i fumi che innalzavano, bruciando la terra, mi parlavano con voce cavernosa e fredda, ma allo stesso tempo giovanile e familiare.*

*Buttai fuori un nodo di parole nel tentativo di articolare una frase di senso compiuto, ma la bocca mi si impastò di cenere e calore rendendo i miei tentativi di trovare ossigeno e parole ancora più inutili.*

*Arrancai all'indietro piantando quel che rimaneva delle mie unghie nella terra secca e cominciai ad arretrare sperando che i metri che mi separavano dal fuoco che avevo alle spalle diventassero magicamente chilometri, ma non fu così.*

*Le fiamme si arrampicarono sui miei vestiti e poco dopo sulla pelle ustionandola violentemente.*

*Fui colta da un conato quando per sbaglio il mio sguardo cadde sulle vesciche vitree che a poco a poco stavano macchiando i pezzi di pelle carbonizzata che avevo sulle braccia.*



*Tentai di recuperare l'ossigeno perso, ma al suo posto riuscii solo a trovare l'odore di carne bruciata e putrefatta che raggiunse le mie narici impregnandole e soffocandole.*

*Camminai imperterrita verso il muro di fuoco rassegnandomi all'idea di non aver più nessuna speranza, prendendo coscienza del fatto che tutto il mio corpo avrebbe fatto la fine delle mie braccia, sapendo che quelle fiamme nere mi avrebbero divorato ogni lembo di pelle torturandomi, ma quando chiusi gli occhi cercando a tentoni il calore che mi avrebbe dovuto uccidere, non lo trovai; le mie mani incontrarono una porta ghiacciata e pochi istanti dopo fui colta da un capogiro che mi atterro' senza pietà come fosse un pugno nello stomaco.*

*La voce echeggiò nuovamente nell'aria. «Ti sto aspettando, vieni.»*

*Un brivido mi percorse lungo tutta la schiena facendomi trasalire. Dovevo scappare da quel posto e in fretta, così aprii la porta che avevo davanti e mi immersi nella luce abbagliante che ne traspariva coprendomi gli occhi in modo da renderli più resistenti a quel baleno tanto luminoso.*



L'inconfondibile gusto di fumo e di calore aleggiava ancora nella mia bocca come se tutto quello che avevo vissuto in sogno fosse stato reale.

Spalancai d'istinto la bocca per catturare quanto più ossigeno mi fosse possibile e quando l'aria raggiunse i miei polmoni, ebbi l'impressione di non aver respirato per l'intera notte.

Quella passata era stata una strana nottata. Non ricordavo cosa fosse successo di preciso, ma avevo come l'impressione che qualcosa di fondamentale importante in me fosse cambiato.

Ero talmente frastornata da non riuscire a sentire i nervi del mio corpo, e non potevo muovermi.

Sentivo qualcosa dentro di me bruciare, come se il fuoco che avevo sognato non si fosse ancora spento. Il dolore era tanto lancinante che non riuscivo a capacitarmi di come facessi a non gridare. Forse lo stavo facendo, ma in quel momento non avevo idea né di cosa mi stesse succedendo né tantomeno di dove fossi.

Aprii a fatica gli occhi e con mia sorpresa scoprii che mi trovavo proprio nella mia stanza. Sdraiata nel mio letto.

Riuscii con uno sforzo più psicologico che fisico ad allungare la mano per accendere l'abatjour sul mio comodino. L'accesi e il dolore sparì, lasciando posto a

una stranissima e marcatissima sensazione di benessere. Mi sentivo rigenerata, nuova.

Forse quelle sensazioni erano state solo un sogno post risveglio, ma apparivano tutte così reali.

Istintivamente mi guardai intorno. Ero profondamente turbata, il mio cuore sussultava.

Suonò la sveglia. Erano le sette del mattino. Dovevo andare a scuola e, come di norma, stavo morendo di sonno.

Entrò mio padre con il suo solito passo pesante e scomposto da alcolizzato e spalancò le finestre con un gesto goffo. «Sveglia dormigliona! Sono le sette.»

I solchi neri che gli contornavano gli occhi spensero velocemente la speranza che dopo quasi un anno il suo dolore per la fuga di mia madre si fosse placato una volta per tutte.

Sospirai delusa. Erano mesi che frequentava assiduamente uno strizzacervelli per tentare di disintossicarsi dall'alcol e dal dolore, ma vedendo la figura sciatta e mal presa che mi si parò davanti quel giorno per svegliarmi capii che era solo stato tempo buttato al vento.

Chiusi gli occhi per ricordare quell'uomo alto, forte e giovane che poco meno di trecentosessantacinque giorni prima mi aiutava a studiare e mi portava in giro per le librerie di Londra a braccetto, contento di avere in comune con me la passione per i libri.

Da quando mia madre se n'era andata, tutto era cambiato, o meglio, lui era cambiato: passava più tempo possibile al lavoro e quei momenti che un tempo erano dedicati a noi li spendeva in compagnia della televisione lasciandomi sola e in disparte.

Avevo sempre dato ragione a mio padre per quanto riguardava la fuga di quella donna che mi aveva ucci-